

Nel processo ad Alessia Pifferi la morte di una bimba di 18 mesi è passata in secondo piano

LINK: <https://www.fanpage.it/milano/nel-processo-ad-alessia-pifferi-la-morte-di-una-bimba-di-18-mesi-e-passata-in-secondo-piano/>



Nel processo ad Alessia Pifferi la morte di una bimba di 18 mesi è passata in secondo piano. Le polemiche fra magistrati e avvocati e poi all'interno della procura nate dopo che il pm ha deciso di indagare l'avvocata della difesa di Alessia Pifferi stanno facendo passare in secondo piano la morte di Diana. Entra nel nuovo canale WhatsApp di Milano Fanpage.it. A cura di Fabrizio Capecelatro. Ormai nel processo ad Alessia Pifferi, accusata di aver lasciato morire di stenti la figlia Diana di appena 18 mesi, è un tutti contro tutti. Dopo che il pubblico ministero, Francesco De Tommasi, ha deciso di indagare le due psicologhe del carcere che avevano seguito l'imputato per favoreggiamento e falso ideologico e perfino l'avvocata della difesa, Alessia Pontenani, per il solo falso ideologico, si sono scatenati sempre più conflitti dentro e fuori le aule di tribunale. Il primo

scontro, ovviamente, vede il sostituto procuratore titolare dei due fascicoli (quello per l'omicidio della bimba e quello per i sospetti sulla strategia difensiva) contro la legale di Pifferi. I due non si sono ancora incontrati in aula da quando Pontenani ha scoperto (dai giornali) di essere indagata. Eppure l'avvocata ha già promesso battaglia: "Questo è un tentativo mal fatto di eliminare il ruolo dell'avvocato". E poi ancora: "Ma io non ho intenzione di tirarmi indietro". Subito è intervenuto l'Ordine degli avvocati in difesa della sua iscritta, che in un comunicato ha scritto: "È difficile, mettendosi nei panni della collega, non avere la sensazione di un implicito invito a fare un passo indietro. E non vogliamo consentire che una situazione del genere passi inosservata". E poi conclude: "Non possiamo non stigmatizzare queste modalità di azione del

pubblico ministero". E così, com'era naturale che succedesse, il secondo scontro diventa non più soltanto fra un magistrato e un'avvocata, ma fra l'avvocatura e la magistratura. Gira per Monza con una pistola carica e un coltello a serramanico: fermato dalla Guardia di finanza Fabrizio Capecelatro Rapinano un uomo e poi lo chiudono nel bagagliaio dell'auto: è già il secondo caso in un mese a Milano. Fabrizio Capecelatro La prof accoltellata a scuola a Varese ai suoi studenti: "Ragazzi, tornerò da voi". Il terzo scontro è forse quello già grave, perché spacca al suo interno una delle due parti: la magistratura. Rosaria Stagnaro, magistrato coassegnatario del fascicolo, decide di rimettere l'incarico al procuratore Marcello Viola, perché sarebbe in disaccordo con le scelte prese dal suo collega. È uno squarcio all'interno della procura, che mette fortemente in discussione la

necessità di indagare l'avvocata Pontenani. Almeno di indagarla in questa fase del processo principale, ovvero quello per la morte della bambina. È una scelta quella di Stagnaro che, di fatto, sembra dare ragione all'**Ordine degli avvocati** quando si chiede "Non si comprende l'urgenza di compiere atti di indagine, posto che i documenti ricercati sono custoditi in un istituto penitenziario e, dunque, ben difficilmente oggetto di dispersione". E soprattutto: "Non si comprende la ragione del mancato rispetto delle scansioni fisiologiche del processo, che dovrebbero senni prevedere una richiesta di trasmissione atti fatta dal P.M. a conclusione del processo stesso". Da quel momento la guerra dentro è fuori il **palazzo di giustizia di Milano** diventa insanabile. La Camera penale di **Milano** decide di indire uno sciopero per il prossimo 4 marzo contro la Procura. La presidente Valentina Alberta in un'intervista a Fanpage.it dice "la nostra è una protesta a quello che riteniamo essere stato un attacco al processo". E poi chiede al procuratore Viola, per ora totalmente silente sul caso, di intervenire in prima persona e togliere De Tommasi dal processo ad Alessia Pifferi. Poi, come se

non bastasse, interviene l'Associazione nazionale dei magistrati, che rappresenta il 96 per cento dei togati italiani. E non lo fa per difendere i suoi iscritti, che - come abbiamo visto - anche al loro interno appaiono spaccati. Al contrario rincara la dose e ricorda ai colleghi **milanesi** che è "necessario garantire il sereno svolgimento del processo", ma soprattutto che "la parità delle parti nel processo sono principi cui tutti gli operatori del diritto hanno il dovere di conformare la propria attività". E poi l'Anm introduce un tema che, in tutto questo, ci si è dimenticati: "Accertare la verità è infatti l'obiettivo di ogni indagine e di ogni processo. Ciò non può che avvenire, tuttavia, in un ambiente privo di condizionamenti, che consenta lo svolgimento disteso e pacifico del processo, senza che nessuno vi interferisca, proprio a garanzia dell'equilibrio delle decisioni e della piena esplicazione del diritto di difesa". Ed è proprio questo il punto: fra tutti questi scontri, in punta di diritto, a botte di comunicati, dichiarazioni, scioperi e dimissioni, la ricerca della verità sulla morte di Diana Pifferi sembra essere passata in secondo piano. Le valutazioni sull'opportunità

che il pubblico ministero che rappresenta l'accusa in un processo indagli **l'avvocato** che difesa nello stesso dibattimento e tutte le varie conseguenze di quest'indagine hanno fatto passare in secondo piano una bambina di 18 mesi morta di stenti.